

BRUNO BUOZZI

di Ilaria Romeo (Archivio nazionale Cgil)

Bruno Buozzi nasce a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, il 31 gennaio del 1881.

Aderisce nel 1905 al sindacato degli operai metallurgici (a soli 28 anni diventa nel 1909 segretario della Fiom¹) e al Partito socialista italiano militando nella frazione riformista di Turati (l'ammirazione e la dedizione quasi filiale per Filippo Turati lo spingeranno a prendersi cura dell'anziano leader socialista fino alla sua morte: Turati si spegne il 29 marzo 1932 proprio nella casa parigina di Buozzi) e nel 1920 è tra i promotori del movimento per l'occupazione delle fabbriche.

Più volte eletto deputato nelle fila del Partito socialista prima della presa del potere da parte del fascismo², nel 1926 espatria in Francia.

Qui apprende la notizia della decisione da parte del vecchio gruppo dirigente della CGdL di proclamare l'autoscioglimento dell'organizzazione.

Contro tale decisione ne decreta la ricostituzione a Parigi.

Sempre nello stesso anno, nel febbraio 1927, durante la prima Conferenza clandestina di Milano, i comunisti danno vita alla loro Confederazione generale del lavoro. In questo modo, dalla fine degli anni '20 e fino alla caduta della dittatura fascista, convivono due CGdL: una di ispirazione riformista, aderente alla Federazione sindacale internazionale, l'altra comunista, aderente all'Internazionale dei sindacati rossi. A capo della CGdL comunista sarà chiamato Giuseppe Di Vittorio.

¹ “(...) nel luglio del 1909, in virtù delle doti già dimostrate e in seguito a una successione improvvisata – per la «benevolenza dei soci» si disse² –, entrò a far parte del Comitato direttivo della Fiom. La carica affidatagli, quella di Segretario federale, spettò anche agli altri nuovi membri, ma pare evidente che sin dall'inizio egli fu considerato un primus inter pares”, G. Mammarella, *Bruno Buozzi 1881-1944*, Ediesse 2014, p. 16.

² Nel 1924, rientrato da Vienna dove si era recato per partecipare al Congresso della Federazione Sindacale Internazionale, Buozzi si trova di fronte a un Paese profondamente sconvolto dalla tragica sparizione di Giacomo Matteotti. La sua reazione non si fa attendere e si schiera, fra i pochissimi riformisti, per la proclamazione dello sciopero generale. “Il popolo italiano - dirà - non è disposto a tollerare lungamente violenze sopraffazioni e dittature più o meno larvate. L'assassinio dell'on. Matteotti non avrebbe avuto la risonanza che ha avuto se non avesse trovato il paese in uno stato di disagio assai più profondo di quello che molti credevano”, *La situazione politica e la Confederazione del Lavoro in una nostra intervista con l'on. Buozzi*, «Il Mondo», 5 luglio 1924.

Fino alla metà degli anni '30 i rapporti tra le due Confederazioni si mantengono tesi, soprattutto a causa della decisione presa dalla Terza internazionale di contrastare i riformisti, accusati di socialfascismo. Quando però il pericolo fascista diviene concreto, soprattutto in seguito alla presa del potere da parte di Adolf Hitler in Germania (gennaio 1933), le diverse componenti della sinistra riescono a trovare un terreno comune di iniziativa, evidente nella politica dei Fronti popolari in Francia e Spagna.

Gli effetti si faranno sentire sia sulla politica italiana, con la firma nel 1934 del Patto di unità d'azione tra Pcd'I e Psi, sia sul sindacato.

Il 15 marzo 1936 Bruno Buozzi e Giuseppe Di Vittorio si incontrano a Parigi e firmano la piattaforma d'azione della CGL unica.

Nel 1940, alla vigilia dell'occupazione tedesca di Parigi, Buozzi si trasferisce a Tours nella cosiddetta 'Francia Libera'. In autunno torna nella capitale francese, spinto dal desiderio di far visita alla figlia partoriente.

Il 1° marzo dell'anno successivo viene arrestato dai tedeschi su richiesta delle autorità italiane e rinchiuso nel carcere de La Santé, dove ritrova Giuseppe Di Vittorio insieme al quale è trasferito in Germania e, di qui, in Italia. Il regime fascista lo assegna quindi al confino a Montefalco, in provincia di Perugia, dove rimane per due anni.

Cinque giorni dopo il rovesciamento di Mussolini del 25 luglio 1943 viene liberato.

Dal governo Badoglio è insediato al vertice della organizzazione dei lavoratori dell'industria insieme al comunista Giovanni Roveda e al democristiano Gioacchino Quarello.

“Buozzi - recitano gli appunti di Oreste Lizzadri - ci mette al corrente delle intenzioni di Piccardi, ostacolato dagli altri ministri, di nominarlo commissario della Confederazione dei lavoratori dell'industria, con Achille Grandi a quella dei lavoratori dell'agricoltura. Gli ha chiesto anche i nomi dei vecchi sindacalisti per le altre Confederazioni. Buozzi ha posto come condizione pregiudiziale la presenza dei comunisti e in particolare quella di Roveda e Di Vittorio. Piccardi è perplesso: personalmente non sarebbe contrario, ma Badoglio, gli altri ministri e, in definitiva, Vittorio Emanuele, difficilmente ingoieranno un rospo di tale portata”³.

Intanto, insieme a Sandro Pertini, Buozzi si impegna per la liberazione di tutti i confinati: “A Roma - dirà il futuro presidente della Repubblica - insieme con Bruno Buozzi, andiamo tutti i giorni dal capo della polizia, Carmine Senise, e infine riusciamo

³ Oreste Lizzadri, *Il Regno di Badoglio*, Edizioni Avanti, Milano, 1963, p. 100.

a ottenere la liberazione dei confinati. Poi parto per Stella a salutare mia madre. Mi fermai a casa sua tre giorni e poi tornai a Roma. Fu quella l'ultima volta che la vidi"⁴.

Dopo gli scioperi di Torino è lui a siglare con gli industriali l'importante accordo interconfederale per il ripristino delle Commissioni interne. L'accordo (il cosiddetto patto Buozzi-Mazzini) reintroduce nel campo delle relazioni industriali l'organo di rappresentanza unitaria di tutti i lavoratori, impiegati e operai nelle aziende con almeno 20 dipendenti, attribuendogli anche poteri di contrattazione collettiva a livello aziendale.

“Nella storiografia ufficiale - dirà Piero Boni - legittimamente si colloca al 4 giugno '44 la ricostituzione del libero movimento sindacale italiano [...]. L'accordo Buozzi-Mazzini tuttavia, rappresenta sicuramente per il suo significato e per l'influenza che ebbe nelle vicende sindacali della Resistenza, uno degli episodi fondamentali della ricostruzione di un libero movimento sindacale. Se infatti non è contestabile che la nascita della CGIL unitaria possa essere considerata come la prosecuzione sindacale dell'unità nella Resistenza dei partiti del CLN e come di conseguenza il primo esperimento di unità sindacale abbia così - secondo una terminologia moderna - principalmente le caratteristiche di un accordo di vertice, a sua volta l'accordo Buozzi-Mazzini è lì ad indicare come l'esigenza e la necessità di riattivare la libera e diretta espressione della volontà e del protagonismo dei lavoratori fosse profondamente avvertita da tutti gli organizzatori sindacali prefascisti e, segnatamente, da Buozzi"⁵.

Nel giugno 1944, poche ore prima della Liberazione della capitale da parte degli Alleati, la firma del Patto di Roma decreta la rinascita del sindacato libero.

La Cgil unitaria nasce dal compromesso tra le tre principali forze politiche italiane ed il Patto di Roma sarà siglato da Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Achille Grandi per i democristiani, Emilio Canevari per i socialisti⁶.

⁴ “Un mattino d'agosto il commissario Guida informa Pertini che era finalmente libero. Solo lui. A quel punto Pertini rifiuta di lasciare l'isola finché non saranno liberati tutti i confinati. Ma molti compagni del comitato insistono affinché Pertini si rechi a Roma a sollecitare Badoglio per far liberare anche gli altri”, in <http://www.centropertini.org/biografia.htm>

⁵ Piero Boni, *I socialisti e l'unità sindacale*, Marsilio, Padova, 1981, p. 12.

⁶ Relazione nel febbraio 1944 Di Vittorio alla segreteria del partito su di una prima conversazione con Buozzi: “Questa ha vertito su due punti essenziali. Il primo sollevato da Br., concerne la obbligatorietà o meno del sindacato e la questione del suo riconoscimento giuridico da parte dello Stato; col che si trova posta implicitamente la questione della dipendenza del sindacato dallo Stato stesso. Bruno Buozzi ha ribadito il suo concetto, su cui aveva già tanto insistito in conversazioni col nostro compagno G (Roveda, ndr). Egli ha sostenuto che il sindacato deve esigere il riconoscimento giuridico, deve essere obbligatorio per tutti i lavoratori interessati, con quotizzazioni

Manca una firma, quella di Bruno Buozzi, barbaramente ucciso dai nazisti.

Attivo nel tentativo di contrastare l'ingresso dei tedeschi a Roma a Porta San Paolo, Buozzi entra in clandestinità durante l'occupazione della Capitale col falso nome di Mario Alberti.

“Un giorno - scrive Gino Castagno - viene operata una perquisizione perché il padrone di casa è sospettato di possedere un apparecchio radio clandestino. Il proprietario è assente e la perquisizione ha luogo senza risultato. Nessuno sospetta dell'ingegnere Mario Alberti, ma gli viene chiesta la carta di identità. Poiché la polizia è a conoscenza che al Comune di Benevento sono state sottratte delle carte di identità e il documento mostrato dall'ingegnere proviene da quel Comune, Buozzi viene tradotto in questura per accertamenti, in attesa dei quali lo si assegna al carcere di via Tasso”⁷.

Viene rinchiuso insieme ad altre sette persone al secondo piano, nella cella n. 6, un piccolo stanzino non più grande di 7,5 metri quadrati completamente spoglio.

“Buozzi o Bruno - ricorderà Celio Corsi, suo compagno di prigionia - come egli era diventato anche per me dopo un mese e mezzo di comune sofferenza, entrò in prigione di notte. L'angusta cella del secondo piano dove eravamo rinchiusi in sette, senza pagliericci, nuda e tetra, con le finestre murate, era rischiarata dalla tenue luce di una piccola lampada. Dai nostri giacigli sul nudo pavimento, sollevammo il capo per vedere il nostro nuovo ospite. Egli ci apparve sorridente e ci venne incontro come un vecchio amico. A me venne fatto di esclamare: “Questo buon uomo non sa davvero in quale infernale bolgia è sceso!”. Ma sentii dopo, avvicinandomi alla personalità fascinatrice di Bruno Buozzi, quale fosse e di che tempra la sua serenità. (...) Arrivando, Bruno ci disse di essere l'ing. Mario Alberti, sfollato dell'Italia Meridionale, ma l'indomani rivelò a me la sua vera identità. (...) Gli interrogatori furono numerosi ed estenuanti. Fu al suo secondo interrogatorio che Egli disse di chiamarsi Bruno Buozzi e rivelò la sua qualifica e la sua fede politica. Tornò in cella, come prima, sorridente e sereno. Egli aveva nella sua idealità e nell'avvenire della Patria la fede dell'Apostolo. [...] A

ugualmente obbligatorie, da trattenere sui salari e stipendi. (...) Al suo sistema ho contrapposto il nostro. Sindacato libero, su basi democratiche, indipendente dallo Stato e da ogni influenza estranea alla classe operaia; nessuna obbligatorietà d'iscrizione, né di quotizzazione. Il sindacato deve trarre la sua forza, la sua autorità, e i mezzi per la sua attività funzionale, dall'entusiasmo ch'esso deve saper suscitare nelle masse e dall'interesse che le masse stesse avranno di rafforzare e sviluppare il sindacato, nella misura in cui esso saprà essere effettivamente il difensore dei loro interessi quotidiani e di classe”. Le relazioni di Di Vittorio sono state pubblicate integralmente in Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Editori riuniti, Roma 1975, pp. 233-258. Vedi anche Giuseppe Bonanni, *Il Patto di Roma. Documenti inediti*, in *Quaderni di rassegna sindacale*, nn. 114-115, maggio-agosto 1985, pp. 152-174.

⁷Gino Castagno, *Bruno Buozzi*, Ed. Avanti Milano, 1955, pag. 167.

noi tutti arrivava ogni momento l'eco delle torture a cui i prigionieri erano sottoposti. Non c'era da farsi illusioni e Buozzi sapeva che i nazisti avevano in lui un prigioniero di eccezione. Ma Egli, forse tutto prevedendo, nulla paventava!"⁸.

Il Cln di Roma tenta a più riprese, ma senza successo, di organizzarne l'evasione e il 1° giugno, quando gli americani sono ormai alle porte della capitale, il nome del sindacalista viene incluso dalla polizia tedesca in un elenco di 160 prigionieri destinati a essere evacuati da Roma.

Buozzi è caricato su un camion tedesco con altre 13 persone. Il 4 giugno 1944 - sembra per ordine del capitano delle SS Erich Priebke - viene trucidato con tutti i suoi compagni.

“Li fecero scendere in fila - riporta la dichiarazione di Duilio Polesi rilasciata nel corso del Processo Priebke - con le mani legate dietro la schiena e legati fra loro con una lunga corda [...]. C'era un tedesco di guardia ogni tre prigionieri. A capo della fila c'era un ufficiale. [...] Dissero che li avrebbero portati a lavarsi al fontanile. C'era del filo spinato. Io ero proprio lì, mi ero arrampicato su un albero per vedere. Mi sono passati accanto. C'era una strada che portava all'orto, una carrareccia. Mentre scendevano, uno dei prigionieri disse: “Ora ci portate a morire! Ora ci ammazzate!”. Li ho visti di spalle... li ho visti, erano quattro o in cinque in divisa, c'erano anche dei graduati o ufficiali. Ha sparato un solo tedesco, non era un soldato semplice (non aveva l'elmetto) e ha fatto fuoco con un'arma corta, una pistola. Uno ad uno... partendo da sinistra. Tutto durò non più di tre minuti. Quando i tedeschi sono tornati all'ovile, il camion era già in moto. L'intera colonna lasciò la nostra tenuta circa mezz'ora dopo l'eccidio. Uno degli italiani che erano al seguito dei tedeschi, prima di andare via, nascose della roba. Dopo circa un'ora tornò indietro e si riprese questi documenti”⁹.

Un'esecuzione identica a quella delle Ardeatine e Bruno Buozzi muore.

“Bruno Buozzi - recitava un manifesto a firma del Psiup apparso sui muri della capitale finalmente libera - il nostro compagno di fede e di lotta, il socialista rimasto fedele durante tutta la sua vita all'ideale di elevazione della classe lavoratrice, è stato vilmente assassinato in Roma dai fascisti e dai nazisti. Proprio nella ricorrenza del XX anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, che fece fremere di sdegno il mondo civile, un altro dei migliori è andato ad accrescere l'albo del martirologio socialista italiano. (...) Lo spirito di Bruno Buozzi non si placherà sino a quando non gli verrà resa giustizia con le altre innumerevoli vittime del fascismo cadute per una causa santa e giusta. Dominiamo la nostra commozione, asciughiamo le nostre ciglia e nel nome di Bruno Buozzi intensifichiamo la nostra attività, spronati ed illuminati dalla sua fede,

⁸ *Bruno Buozzi nelle prigioni di Via Tasso*, «Avanti!», 8 giugno 1944.

⁹ Gian Paolo Pellizzaro, *Ora ci ammazzate tutti!*, in «La Storia in Rete», giugno 2009.

per raggiungere quelle mete alle quali egli dette tutto se stesso fino al supremo olocausto della vita”¹⁰.

Buozzi, affermava Nenni il mese successivo, “non era l’uomo uscito dalla sua classe per passare ad altra classe”, aveva “una formazione fatta nella strada e non nelle scuole (...) una tendenza alla osservazione della vita più che allo studio astratto della vita”.

Era un uomo “che si è sempre posto di fronte ai problemi della vita e della lotta sentendosi il rappresentante di coloro che da giovane lo avevano strappato all’officina per farne prima un rappresentante di leghe, poi il segretario generale della Fiom, infine il segretario generale della Confederazione del Lavoro”.

“Ieri - raccontava Nenni - nella “allucinante rovina” di Cassino, “vidi un vecchio contadino curvo sotto il peso della solforatrice e che nel sole infuocato andava alla ricerca di qualche tralcio di vite scampata per miracolo all’uragano di ferro e di fuoco. In quel contadino Bruno Buozzi avrebbe celebrato il lavoro che fa rinascere la civiltà dove la guerra ha tutto distrutto (...) e avrebbe salutato il mondo nuovo che rinasce sulle rovine del vecchio mondo. Aggrappiamoci a questa speranza, a questa certezza: ci salveremo col lavoro liberato dallo sfruttamento del capitalismo” e “col socialismo ricondotto alla fatica senza fatica dei costruttori di una nuova civiltà”¹¹.

“Nessun lavoratore italiano che abbia conosciuto Bruno Buozzi potrebbe ricordare il suo martirio senza sentirne un profondo dolore. - dirà Giuseppe Di Vittorio - Bruno Buozzi è stato uno dei dirigenti sindacali fra i più amati dal proletariato, perché Egli fu il tipo più completo dell’organizzatore che abbia prodotto il movimento operaio italiano”.

Operaio, Buozzi “ha amato gli operai e ne ha servito la causa con passione ardente, temperata da un senso elevato e impareggiabile di equilibrio. Bruno Buozzi non è mai stato un professionista dell’organizzazione. Egli è stato l’operaio che lotta per l’elevazione dei propri compagni di lavoro, per l’emancipazione della propria classe, e che nel corso di questa lotta è sempre più apprezzato dalla massa in cui lavora ed è da essa direttamente eletto a proprio capo ed elevato fino alla più alta carica della grande organizzazione dei lavoratori italiani, alla quale la sua forte personalità impresse un più alto prestigio”¹².

“La notizia dell’assassinio di Bruno Buozzi - scriveva *l’Avanti* il 7 giugno 1944 - si è abbattuta su di noi come una folgore. Nato dal popolo, operaio nei primi anni della

¹⁰ <https://fondazionenenni.blog/2017/06/04/bruno-buozzi-qualcuno-tradi/>.

¹¹ Pietro Nenni, *Cosa avrebbe detto Bruno Buozzi*, Casa editrice Avanti!, 1944, disponibile on line all’indirizzo <https://fondazionenenni.blog/2018/06/03/e-nenni-parlo-con-la-voce-di-buozzi-2/>

¹² «Lavoro», 4 luglio 1945.

giovinezza, si distinse subito per le doti eccezionali di intelligenza, di facilità di assimilazione, di comprensione dei problemi che interessavano specialmente gli operai dell'industria. Era uomo di vasta preparazione economica e sociale conquistata con volontà e per desiderio irrefrenabile di sapere. Abbiamo trepidato per lui, abbiamo sperato sempre; abbiamo tentato ogni strada, studiato ogni mezzo per strapparlo ai suoi aguzzini. Proprio quando la speranza ci sorrideva più viva, i carnefici nella fuga disperata l'hanno portato via, caricato sopra un autocarro con le mani legate dietro la schiena come un delinquente qualsiasi. Poi la vendetta, la brutale barbara vendetta; un colpo di rivoltella per uccidere con lui le speranze e l'attesa della classe lavoratrice italiana”.

Ma la speranza non si uccide.

Si spegne il fuoco, rimane la scintilla.

Hanno provato a seppellirci, non sapevano che eravamo semi.

“Il fascismo - scriveva Buozzi nel 1930 - rappresenta nella vita nazionale dell'Italia un episodio doloroso: i segni della riscossa e della liberazione sono già ripetuti e frequenti. L'esperienza fascista, soprattutto in campo operaio, costituisce una ingiustizia atroce, un passo all'indietro, la perdita di anni preziosi. Ma nel popolo italiano, sobrio e lavoratore, tenace e paziente, si registra una forza vitale così meravigliosa, una energia così sincera e così sicura che i lavoratori d'Italia, quando si saranno liberati dal fascismo, sapranno recuperare in fretta gli anni perduti. E di questa parentesi umiliante nella sua violenza e nella sua brutalità gli italiani avranno allora avuto un solo beneficio: la ferma convinzione che la libertà è una condizione necessaria per qualsiasi elevazione delle masse, e che in questo consiste il bene supremo; un bene, però, da conquistare e difendere ogni giorno”¹³, oggi come ieri.

¹³ Bruno Buozzi, Vincenzo Nitti, *Fascisme et syndicalisme*, Parigi 1930, p. 288.